

Rassegne

LETTERATURA ITALIANA

Poesia

Prestigio del linguaggio poetico

Pur flottando senza una meta precisa, alla deriva, raramente la produzione poetica italiana aveva conosciuto un rigoglio, un incrociarsi di proposte, una presenza così ingorgata ed in un certo senso obbligante, come quella dei primi mesi de '76. È vero che ormai si vanno delineando dei centri precisi, dei nuclei che aspirano alla caratterizzazione netta, con tutti i profitti e le perdite del caso: naturalmente siamo di fronte a strategie differenziate, ora è un singolo poeta che allaccia rapporti con vari nuclei (questi nuclei sono di solito rappresentati da riviste, da collane specializzate, da organizzazioni culturali), ora viceversa.

Il pericolo che si profila (e che dovrebbe essere energeticamente scongiurato dopo la denuncia) è quello della parcellizzazione, dell'isolazionismo, per cui i milanesi « portano » i milanesi, i torinesi altri torinesi, i romani i romani e così via, con la minaccia di faide, che purtroppo rivelano endemico sottosviluppo culturale, in un'affannosa rincorsa alla ricerca di spazi la cui necessità spesso resta da dimostrare.

Nei limiti in cui questo agonismo mostra vitali ragioni, allora la poesia italiana può squadrare

tutta la vasta gamma delle sue offerte più rutilanti. Certo poche letterature possono vantare una presenza antropologicamente, etnologicamente e linguisticamente così importante come la nostra poesia dialettale: si pensi a Biagio Marin, a Tonino Guerra, a Ignazio Buttitta, soprattutto ad Albino Pierro che presso Scheiwiller può presentare un libretto trifario, precisamente in dialetto tursitano, in lingua italiana e in lingua inglese, *Nu belle fatte - Una bella storia - A beautiful story* (per le cure di Edith Farnsworth, accompagnate dallo studio di Folenà, che apparve l'anno passato nell'« Almanacco dello specchio » n. 4 e che rappresenta uno dei contributi più rilevanti e completi su Pierro, che pure ha al suo attivo quanto di meglio la critica letteraria italiana può dare). Ecco, le collane di poesia di Scheiwiller (che ora presenta una serie di *Poesie politiche*, radicali e libertarie alla Voltaire, di quell'illuminista pensoso e garbato che è Adriano Guerrini), oppure dello « Specchio » (che pubblica la raccolta di un giovane che sta mantenendo le promesse suscitate, *Il disperso* di Maurizio Cucchi), oppure di Lacaíta (che fra l'altro ci fa giungere le ultime prove di un altro giovane di talento Alberto Di Raco, *Rurbaniche*, con avallo di Volponi, per altro da integrare con il più recente poemetto, *Percorrendo il grande raccordo*

anulare da leggere nell'« Almanacco dello Specchio », n. 5), ecco le antologie della nuova poesia, ecco i convegni organizzati dai vari enti per il turismo, con l'argomento preferito, la poesia italiana dopo la neoavanguardia.

È un fatto che il Gruppo '63 con le sue chiasose polemiche, con l'inserzione di prepotenza di alcuni testi sicuramente innovatori ha determinato una sorta di trauma negli operatori circostanti e nei successivi. Vero è che la grande poesia (da Montale a Pasolini, diciamo) ha risentito pochi contraccolpi e quei pochi in genere è riuscita a sussumerli, ma non si può negare che il fervore di discussioni e di speranze progettuali che allora si determinarono continuano ad operare, in positivo e in negativo, anche nell'attuale situazione. Una collana come quella dei « Quaderni della Fenice » che presso Guanda Giovanni Raboni ha fatto giungere già al quarto numero (con due stranieri Osip Mandel'stam e Jean Arp, e due italiani, il già conosciuto Giancarlo Majorino con *Sirena* e il relativamente inedito Giampiero Neri con *L'aspetto occidentale del vestito*) in fondo ubbidisce a ragioni polemiche e costruttive che un gruppo lombardo di moralisti e di « onesti bricoleurs » portavano avanti nelle « Questioni di poesia » fra il 1965 e il 1967 sulla rivista « Paragone ». Nel ventaglio di offerte del presente (con la tentazione ormai più volte realizzata, e felicemente realizzata, di uscire dalla letteratura, dal verbale, con quell'al di là che è rappresentato dalla « poesia visiva »), in certi gruppi ci si è arroccati in una strenua difesa della virtualità della parola di fronte alle scorciatoie accattivanti rese disponibili dalla « civiltà dell'immagine ». Come suole accadere, la rivalità, l'apocalissi ha acuito le reciproche possibilità: raramente si era scavato nella parola, nella frase, nel discorso poetico, come fanno tanti giovani poeti con le tonalità più varie (dalle ironiche e scientifiche prevalenti, alle melodrammatiche, liriche, narrative, tragiche e così via), raramente l'immagine era stata guardata con occhi più penetranti, si direbbe costitutivi. Insomma, il linguaggio poetico sta attraversando un momento di grande prestigio: prova ne sia che incrementano la loro attività in questo territorio scrittori in prosa, sia pure fabulosi come Giu-

seppe Bonaviri, che con *Il dire celeste* (presso gli Editori Riuniti) presenta composizioni in versi di notevole attrattiva. Per essere epigrammatici, senza con questo autorizzare nessuno a prenderci strettamente alla lettera, si potrebbe dire che queste di Bonaviri sono le poesie che avrebbe scritto Italo Calvino se avesse deciso di sterzare la sua ultima stagione, fantascientifica e semiologica, in versi e non negli splendidi cristalli della sua prosa.

ALDO ROSSI

Narrativa

Aldo Borlenghi, che aveva iniziato la sua collaborazione alla nostra Rivista fino dal 1961, si è spento a Milano lo scorso 16 aprile in seguito a una lunga e penosa malattia e quando ci aveva da poco spedita la sua recensione del romanzo di Ottieri, « Contessa », andata in onda ne « L'Approdo Radiofonico » del 3 maggio scorso, e che qui pubblichiamo. Abbiamo pregato Antonio Manfredi di ricordare anche per noi l'amico, lo studioso e lo scrittore in un « Ricordo di Aldo Borlenghi » pubblicato nel testo di questo fascicolo.

Il Comitato di Direzione della rivista, mentre porge le condoglianze più vive alla vedova signora Franca Borlenghi, ha stabilito di affidare l'incarico delle rassegne di Narrativa al Professore Luigi Baldacci del quale pubblichiamo in questo numero le due prime collaborazioni.

« Contessa » di Ottiero Ottieri

Il nuovo romanzo di Ottiero Ottieri, *Contessa* (editore Bompiani) è palesemente autobiografico: dal '70 circa, tema costante della sua narrativa è l'ostinata descrizione di una nevrosi ossessiva.

Intorno a questa materia Ottieri sembra muo-